

L'ITALIANO

ORGANO DEL PARTITO D'UNIONE

PAURA

Non è necessario precisare a quali categorie di cittadini sono intenzionalmente rivolte queste nostre parole.

Però, taluni significativi episodi di questi ultimi giorni le indirizzano, prima che ad altri, a quei cospicui signori che, serrando le labbra, hanno dischiuso la borsa e consegnato a titolo di spontanea liberalità o di grazioso finanziamento merci e danaro agli agenti comunisti, ricoverazione, a mo' di quietanza, un gratifico talloncino con sopra impresso il fatidico emblema della falce con il martello.

Nulla potremmo rimproverare al ricco signore che avesse elargito un sussidio per impulso di fede, ma sappiamo che egli, in cuor suo, ha maledetto il sollecitatore e che la sua mano, nel donare, ha tremato.

Egli sa d'essere tenuto d'occhio, e di non aver riparo. Come opporsi ai minacci esattori?

I comunisti, lo dicono tutti, sono politicanti violenti; quelli in buona fede hanno fama di fanatici irriducibili, quelli cui l'idea serve da pretesto, sono dei famelici facinorosi. Si può avere da fare con gente simile in tempi in cui dalle più inaspettate tasche vengono fuori pistole e bombe a mano? Non sa a quale santo votarsi. Al diavolo quindi il denaro; egli, pover'uomo, il ricco signore, ha paura, e sborsa.

Si vede da ciò che non fu senza motivo se Esodo attribui a Marte, il dio violento, la genitura della dea pavonia.

Noi non abbiamo alcuna intenzione di distogliere chicchessia dallo spogliarsi addirittura del proprio avere per l'idea che professi; anzi riteniamo nobile cosa far ciò; (e poi, si sa, il denaro è un buon alimento anche per i più alti ideali) ma chi non sente di dare, non dia.

Diciamo così, ripetiamo, non perchè nutriamo interesse a che alcuno sia privato d'aiuti, ma con intento di fraterna esortazione, per una rieducazione ormai necessaria degli spiriti, per far stimolo alla ferocezza ed alla dignità che debbono costituire la coscienza dell'uomo civile, perchè è grave, estremamente grave e penoso il sapere che v'è sempre tanta gente dalla schiena elastica e dal cuore tremulo.

I fatti di recente avvenuti potrebbero accantonarsi come semplici episodi di meschinità se non conducessero ad amare illusioni.

Il caso del capitalista, costretto ad allenarsi al lancio dell'infido boomerang, che nel giro di ritorno gli mozzerà la testa, potrebbe essere commiserevole se non ci si accorgesse che il denaroso signore veste gli stessi panni che rappresentarono per tanti anni la divisa degli italiani: l'abito della paura. Ebbene è ciò, soltanto ciò, desolatamente grave.

Ricordate amici? S'incominciò proprio così, ventidue anni or sono, e si continuò a lungo! Sorse così, per virtù fascista, il dominio della "paura" elevata a rango di nuovo istituto sociale. Essa avviò i rotismi della politica interna, azionati dai manganelli e lubrificati dall'olio di ricino. Ricordate? Nuovi simboli ora intendono avviarsi sulle tracce dell'avversato fascio littorio per instaurare una nuova dittatura. Non sono stati sufficienti, adunque, cinque lustri di triste odissea ed il disastroso naufragio finale? Su la testa dunque!

A questo punto, per avvertimento di quei tali esperti nel frantendere, vogliamo aggiungere che noi, così dicendo, non dividiamo la sorte con capitalisti angariosi né con mercanti profittatori, né con pingui benestanti di qualsiasi risma. Ci rivoltiamo però contro il sopruso.

Non solo, ma leviamo il più accorato grido di allarme contro il "sistema" prevaricatore adottato da coloro che speculando sulle ingenuità ambizioni del proletariato, fanno della volgare demagogia in quello stesso campo di idee, ove la gente sana intende attuare, nell'ordine, un'equilibrata giustizia sociale.

Animo, adunque, o amici! Se nell'intimo vostro v'è ancora un alito di fede ed un grano di dignità civile, animo! Sappiate che non siete soli; v'è con voi tutta l'Italia saggia e dolente che, attraverso la concorde operosità ed il culto dei valori spirituali, vuol ritrovare la sua dignitosa compostezza e ritornare ad essere nobile Patria di gente onorata.

Che nessuna idea si pianti con la violenza e si concini con la paura. Chi ricorre alla intimidazione non è il migliore ma un prepotente.

Per lunghi anni abbiamo avuto paura d'aver coraggio; si abbia finalmente il coraggio di non aver più paura!

Il più aberrato dei prepotenti amò ripeterci — forse irridendoci — che val meglio vivere un giorno da leoni che cento anni da pecore.

Con esperienze "in corpore vili" (ahi, come supra mortificante il molto latino!) tenne a dimostrarci d'aver detto una cosa esatta.

Solo che non furono cento anni. Ma che non siano, o fratelli, più di ventuno.

Appello ai presentatisi

Molti si sono presentatisi.

Non avendo potuto trovare migliore soluzione, nell'impossibilità di vivere un numero imprecisato di mesi alla macchia, colla continua impellente minaccia della fucilazione, un grande numero di voi del '22, '23, '24, '25 si è dovuto presentare.

Spesso causata da necessità economiche, o da altre considerazioni famigliari, la presentazione non è da biasimare.

Sarete condotti in Germania, vestirete la divisa repubblicana, sarete costretti a giurare fedeltà ad un governo illegittimo; malgrado tutto voi non cesserete di considerarvi soldati del vostro Re.

Anzitutto, un giuramento coatto non ha nessun valore davanti a qualsiasi legge: umana, divina, civile, dell'onore.

In secondo luogo, voi avete la eccezionale fortuna di trovarvi a fare parte integrante dell'esercito nemico. Potete e dovete approfittare della vostra situazione.

Boicottaggio, sabotaggio, spionaggio: ecco i tre campi in cui potete tutti essere di eccezionale utilità, come se foste in prima linea sul campo di battaglia.

BOICOTTAGGIO, sistematico di qualsiasi ordine, di qualsiasi attività impostavi. Voi dovete rendere la vita impossibile ai vostri superiori. Sarete menefreghisti e "lavativi" al cento per cento, e coglierete l'occasione per svolgere una accurata propaganda antifascista ed antifascista tra i vostri camerati più scalmanati.

Voi dovete fare quella resistenza passiva che gli stessi tedeschi hanno dichiarato essere la più formidabile arma degli italiani.

SABOTAGGIO, ogni qual volta ve ne si presenti l'occasione. Avete campi vastissimi di attività, e con un poco di fantasia troverete centinaia di occasioni ogni giorno. Un'arma è presto messa fuori uso, un motore è facile a gripparsi. Agli specializzati in particolare si presenteranno infinite occasioni; ma si ricordi il semplice terrazziere che perdendo ogni minuto anche solo dieci secondi di tempo, alla fine del mese egli avrà totalizzato ben 40 ore di tempo perso, cioè 40 ore di sabotaggio.

SPIONAGGIO. Tenete gli occhi e le orecchie aperte, e la bocca chiusa. Riunite senza accorgervene molte piccole notizie che spesso coordinate riescono a dare una informazione di grande importanza. Ovunque troverete dei patrioti o dei partigiani, che, muniti di radio clandestine, hanno possibilità di sfruttare le vostre informazioni. Mettetevi in contatto con essi, e passate loro tutte le informazioni possibili. Il rischio è minimo, ma l'utilità può essere grandissima.

Boicottate, sabotate, informate.

Non potete, non dovete fallire. Ricordate che il Re, Esercito conta molto su questa vostra opera silenziosa, ma non meno efficace, ricordate che anche da questa opera può dipendere il futuro benessere del nostro paese.

Monarchia e sinistra

Nella attuale confusione di tendenze e di partiti, sotto l'influenza delle estremistiche posizioni che hanno scatenato la guerra civile, è oggi ben difficile saper discernere la ragione ed il torto, la causa giusta da quella ingiusta.

Il Partito di Unione e gli altri quattro aderenti al Comitato Esecutivo Democratico pongono oggi la pregiudiziale monarchica come istituzione, in quanto in essa è la migliore garanzia di unità ed indipendenza futura per il nostro paese. Anacronistico e fuori di luogo sarebbe oggi, dopo le dichiarazioni di W. S. Churchill ai Comuni, riprendere la discussione sulla questione della monarchia e della abdicazione del Re.

Riteniamo tale fase ormai superata dal buon senso di tutti coloro che realmente desiderano la rinascita dell'Italia e che sanno vedere il valore delle situazioni al di là della attuale fase transitoria.

Ma questa decisa ed intransigente posizione antirepubblicana non deve trarre in inganno i partiti di sinistra. Questi non devono lasciarsi ingannare dai nomi o dalle apparenze esteriori.

La nostra posizione di destra è tale solo in quanto appoggia la monarchia e ripone la sua fiducia nelle forze armate.

In politica sociale i partiti democratici devono assolutamente tendere verso sinistra. In epoca di tecnicismo e di grandi sviluppi industriali un governo che riscuota la fiducia delle masse lavoratrici non può essere che di tendenze largamente socialiste.

La Gran Bretagna, con le sue illimitate risorse finanziarie può permettersi di attuare

un piano Beveridge di gigantesche proporzioni.

In Italia, anche con mezzi limitati, dobbiamo cercare di battere tale strada, in nome della civiltà, del progresso, dei più elementari doveri di solidarietà umana.

Ma nulla vieta ad un governo democratico di sinistra di appoggiarsi, se questo è il bene del paese, a quei fondamentali principi costituzionali che hanno sempre rappresentato garanzia di serietà e di giustizia.

Fuori luogo quindi sarebbe condannarci come codini, come conservatori, o peggio come neo-fascisti. Noi ci proclamiamo monarchici, e poi basta. Vogliamo che tutti gli Italiani senza distinzione di classe e di partito si uniscano per questo nuovo plebiscito spirituale in favore della Dinastia, che, riassumendosi, creerà quella base allo stato senza la quale qualsiasi certame politico rimane sterile ed inefficace.

Terminerò con un pensiero di Quintino Sella: "Qualunque possano essere state le antecedenti prevenzioni, chi ha l'onore di potere avvicinare la Corona non tarda a riconoscere che la Monarchia Costituzionale in Italia è quella forma di governo la quale si può dire veramente perfetta, per quanto possano le cose umane giungere alla perfezione. Imperocchè fondata sulla reciprocità di fede e di affetto fra il popolo e la Dinastia, e sulla incomparabile grandezza di servizi da questa resi all'Italia, non solo essa è all'interno e rispetto all'estero la chiave di volta dell'unità, ma ben si può dire che essa si acciaccia ad una perfeffibilità negli ordinamenti del governo e nei costumi del popolo, alla quale non saprebbe assegnarsi limiti".

Perchè siamo socialisti

Sul giornale « Il Messaggero », affidatomi dalla buona grazia del Duce della Repubblica Sociale Italiana, ho scritto già parecchi articoli per spiegare il perchè siamo socialisti.

Siccome c'è troppa gente dura di comprendonio, riassumo, per volgarizzarla, la mia trattazione, condotta con rigoroso criterio scientifico e meritevole — modestia a parte — di una cattedra per alta e meritata fama in una università della Repubblica.

Noi siamo socialisti oggi perchè lo siamo stati ieri e sempre. Lo siamo stati, anche se per vent'anni di socialismo non ne abbiamo fatto, abbiamo combattuto e schernito i socialisti e ci siamo trastullati nei labirinti di un corporativismo monarchico. Dico monarchico e lo confermo. E' stata la monarchia a volere le corporazioni, è stato Vittorio Emanuele III. Oramai lo si può dire ad alta voce. Si deve alla monarchia se io che scrivo, per vent'anni, nonostante il mio ingegno, ho dovuto rassegnarmi a un posto di terzo ordine in un qualsiasi sindacato fascista dei lavoratori. Vedete a che cosa può essere costretto un galantuomo dalla tirannide regia.

Mussolini, dopo la Marcia su Roma, avrebbe voluto fare subito il socialismo. Perchè lui è stato sempre socialista; anzi, il vero socialista. E' per questo che i suoi compagni dell'« Avanti », i quali erano dei falsi socialisti, l'avevano espulso dal Partito, sebbene gli volessero tanto bene. Ma Vittorio Emanuele III gli lo ha proibito e lui ha un carattere così docile che si è rassegnato a fare del semplice corporativismo, che sarebbe poi il socialismo all'acqua di rose, addomesticato ad uso della plutocrazia.

Però, per non tradire l'idea, perchè lui è sempre stato un idealista e non ha mai tradito nessuno, si è ingegnato a far sì che le corporazioni non trovassero mai il modo di funzionare. E ci è riuscito a pieno, col risultato, che è poi il vero socialismo, di far sborsare dei bei quattrini ai magnati dell'industria per ottenere che le corporazioni non si facessero.

Domandatelo a Bottai che si è rovinato a questo gioco, nonostante la sua aria disinvolta di « gagà » del Regime. Povero figlio! In fondo ci ho piacere che non siano riusciti ad acchiapparlo per il processo di Verona.

Vero socialista, ve lo ripeto, è stato sempre Mussolini. Mi dite che jerò lui ha affermato il contrario in un suo scritto sulla dottrina politica e sociale del Fascismo, che per qualche tempo è stato messo in testa allo statuto del disciolto partito nazionale fascista. Ricordo perfettamente. Diceva che il Fascismo era una cosa nuova e che andava contro tanto al liberalismo come alla democrazia e al socialismo e al comunismo nel medesimo tempo. Ma questo lo diceva soltanto per far piacere a Vittorio Emanuele III che non voleva sentir parlare di socialismo.

Ma lui, Mussolini, socialista — come ho detto —, lo era rimasto sul serio. E appena ha potuto sganciarsi dal Re, che cosa ha fatto? Ha proclamato la repubblica sociale.

Sentite che bel nome: « Repubblica sociale »! Sembra nuovo di trincea, sebbene lo avessero tirato fuori in Francia quasi un secolo fa, alla caduta di quell'altro Re borghese che era Luigi Filippo.

E poi Mussolini ha dettato i diciotto punti di Verona.

Qui si che c'è la sostanza del vero socialismo. Anzi c'è pure il vero comunismo, la vera democrazia e il vero liberalismo. Perchè il Fa-

scismo sociale è tutta la verità e nient'altro che la verità. E per sovrannaturalmente è la repubblica vera, cioè la repubblica fascista sociale e quando si dice repubblica vera si dicono insieme tutte quelle belle cose che sono il liberalismo, la democrazia, il socialismo e il comunismo.

Vengano a leggere i diciotto punti di Verona i liberali e ci troveranno il parlamentarismo e la garanzia dei diritti individuali, per cui abbiamo spolverato la Magna Charta. Ci troveranno anche il filosofo Giovanni Gentile che si era fatto prima fascista regio per andare verso il vero liberalismo, ed ora, per la medesima ragione, si è fatto fascista repubblicano.

Vengano i democratici, anche i più radicali, e ci troveranno il plebiscito per l'elezione popolare del capo dello Stato, cioè del Duce; il quale è sempre pronto ad andarsene se il popolo non lo conferma nei suoi liberi comizi, come è sempre stato pronto ad andarsene senza sbattere le porte, se il Re lo avesse licenziato, invece di fargli il brutto scherzo di metterlo in prigione.

Vengano i socialisti e ci vedranno sanzionato il loro programma della socializzazione delle aziende, dei comitati di fabbrica e della partecipazione degli operai agli utili delle imprese. Tutte belle cose che essi non sono mai riusciti ad attuare, nemmeno quando facevano il bel tempo e la pioggia nel parlamento italiano del dopo-guerra e cantavano Bandiera rossa!

Vengano finalmente i comunisti e vedranno proclamata l'unità del proletariato universale, con l'aggiunta di quei simpatizzanti dei « piccoli impiegati » che Lenin ha avuto proprio il torto di dimenticare. E oltre a ciò la gestione statale delle imprese, da farsi su decreto del Duce, caso per caso, appena un'industria sia abbastanza ingrassata nelle mani di qualche porco d'imprenditore.

In una parola i diciotto punti di Verona sono una sintesi caleidoscopica, fantomatica e inequivocabile di tutta la filosofia umana e di tutti i programmi politici. Domandatelo a Corradino Petrone che la sa lunga in materia per ragioni di famiglia.

Vengano dunque tutti questi uomini del Comitato antifascista di Bari, si restituiscano nel « territorio nazionale » e, come ho scritto nel mio giornale del 6 gennaio, « non disertino una libera e pacifica discussione dopo le dichiarazioni programmatiche di Verona ». Infatti nel territorio nazionale c'è la più ampia libertà di critica, di controllo, di censura, di disamina, di stampa e di parola, come ognuno può toccare ogni giorno con mano. La guardia repubblicana — tutti lo sanno — serve soltanto alla parata davanti al Duce... fondatore dell'impero. Fondatore, intendiamoci, soltanto fondatore, perchè l'Impero non c'è più e quindi non c'è nemmeno più il pericolo che venga a scomparire la « sana repubblica », come qualche maligno vorrebbe insinuare.

Si signori. Verità e salute noi vogliamo perchè siamo socialisti e siamo repubblicani. Siamo socialisti perchè repubblicani e repubblicani perchè socialisti. E repubblicani e socialisti a un tempo perchè siamo autentici rivoluzionari.

Non l'ha detto il Duce appena il Generale Soletti lo ha liberato da Campo Imperatore: « Vedremo se il popolo italiano sa fare la sua rivoluzione »?

Rivoluzione! Non sentite che altra bella parola? Fare la rivoluzione. La vera rivoluzione, la sana rivoluzione. E sapete perchè la nostra è la rivoluzione vera e sana? Perchè

Perché siamo socialisti

non si sa dove vada a finire. L'ho scritto qualche giorno fa: «I punti di Verona sono punti di partenza e non punti d'arrivo». Cominciamo così, da quello che è scritto e arriviamo... Lo sa il diavolo solo dove vogliamo arrivare e dove arriveremo!

Quello che è certo è che stiamo preparando un gran bello avvenire al nostro popolo, per quando la guerra sarà finita. Che paese di cucagna sarà l'Italia, con tanta libertà, tanta democrazia, tanto comunismo e soprattutto tanto socialismo repubblicano, col Duce fondatore dell'Impero.

In confidenza: noi veri socialisti siamo gente di buon umore, gente allegra. Non siamo di quelli che vedono tutto nero e borbottano che in Italia bisognerà partire da zero per ricostruire e converrà stringerci la cintola e lavorare di buona voglia, con ordine, serietà e disciplina. Tutte queste sono babbule monarchiche e borghesi. Allegria, allegria, camerati!

Ieri ho ricevuto la lettera di un caro amico fascista e repubblicano, e quindi un vero socialista e un autentico rivoluzionario, come me. Era sempre stato alla greppia — volevo dire — alla direzione del Partito, docile e tranquillo. Non aveva potuto slargarsi perché ci aveva sullo stomaco quel pesarolo della monarchia. Ma ora, come dicono a Roma, ha ricciato. Ha preso moglie, ha fatto un maschietto e si è assegnato una paga di quarantamila lire al mese per continuare a fare lassù, al Quartiere Generale, quello che faceva qui. Quarantamila lire al mese sono appena il necessario per campare in questi tempi di scarogna che ci ha tirato addosso il Re bombardiere e massacratore. Ma lui che buon umore, cioè non di meno! Bisognerebbe leggere tutta la lettera, la quale termina con questa bella frase a caratteri cubitali: «Evviva il Duce della repubblica sociale italiana!»

Ecco dunque spiegato in parole povere agli zucconi che non sanno capire perché noi siamo socialisti. E spero che basti.

(Bruno Spampinato)

Il fascismo non è mai esistito

Un uomo di poca fede potrà dubitare che sia esistito Gesù Cristo, ma nessuno dubiterà mai dell'esistenza del Cristianesimo, incede per il fascismo succede precisamente il contrario. E' esistito il fascismo, ma il fascismo non è mai esistito. Questo irriverente paragone tra sacro e profano, che il lettore vorrà perdonare, scaturisce dal fatto che Mussolini si è sempre presentato come il nuovo e più vero salvatore dell'umanità.

Ma perché una religione, una scienza, una dottrina, un sistema etico morale esiste, deve essere generato da un'idea, deve basare su degli uomini, avere dei presupposti ben precisi; deve avere poteri precisi, di grado in grado, logicamente, fino a raggiungere le sue più alte finalità. L'uomo anziché trasformarsi, si trasforma, e cambia l'istituzione, ma rinnega la natura. Dalla pietra di Fupin si è arrivati alla locomotiva, dalle omei herziane è nata la radio, ma la locomotiva e la radio non hanno rinnegato l'umidità e le onde primarie, come le Confessioni di Sant'Agostino e tutta la dottrina cattolica non hanno mai rinnegato il Nuovo ed il Vecchio Testamento.

I venti anni di fascismo sono stati invece dominati dalla più spudorata controrivoluzione e dalla più grossolana incompetenza.

La proclamata libertà non è stata che una spacciata tiratura appoggiata sulle baionette della milizia preletoriana; ma più ancora, sopra il consenso interessato di migliaia di individui, grandi e piccoli, che, incapaci ed imbrocchiati, avevano trovato una gratuita mangiatoia ed una sistemazione agiata della loro inutile vita.

Quanti ispettori del lavoro, che non avevano mai lavorato per proprio conto! Quanti comandanti che non avevano mai ubbidito! Quante divise, quanti galeoni! Bastava un fascio littorio sul bavero, sulla spalla, sul berretto perché l'individuo si credesse un semidio autorizzato a disprezzare e a maltrattare tutta l'umanità che non possedeva questo marchio. La camicia nera era il passaporto per infischarsi di qualunque regolamento, anche se emanato dalle stesse autorità fasciste. Il milite si sarebbe vergognato di salire in tram dalla piattaforma posteriore, o di non fumare dove era proibito, ed il traviatore che per simile infrazione avrebbe investito con violenza un vecchio, una donna e, magari, un colonnello del R. Esercito, si guardava bene dal dire una parola al prepotente in camicia nera.

Negli uffici pubblici il fascio littorio e la divisa erano l'egida della incompetenza, della trascuratezza e della maleducazione. Chi si affacciava ad uno sportello per la più giustificata richiesta era un disturbatore e come tale doveva essere trattato. Questo disprezzo del pubblico, questo sistematico infischarsi dei legittimi bisogni e del tempo altrui era diventata la regola. E la burocrazia cresceva giornalmente senza limite. Si creavano enti, si creavano doppioposti di ciò che c'era già. Al Prefetto stava di fronte il Federale, ai Ministri stavano di fronte le Confederazioni; non si sapeva mai chi fosse competente in una determinata pratica: tutta questa enorme soprastruttura gravava come una cappa di piombo su ogni iniziativa privata, e Pantalone pagava le spese.

Ricordo di aver letto un libro inglese sulla Cina, che cominciava così: «La Ci-

na è abitata da cinquecento milioni di abitanti, di cui una metà è impiegata a trascurare l'altra metà». Della popolazione italiana si sarebbe potuto dire che una metà era impiegata a veder lavorare e torturare l'altra metà. E' chiaro che questa famelica turba parassita stava attaccata al fascismo come il pidocchio alla cute che lo alimentava, e lo avrebbe difeso con le unghie, perché: caduto il fascismo addio mangiatoia!

La dottrina di un regime si concreta nel complesso delle leggi che vengono emanate nelle varie contingenze, di volta in volta. Ma le leggi debbono essere sagge e soprattutto avere una ragione di essere. Un buon governo emana poche leggi e soltanto dove sono necessarie, perché esse non devono essere un tormento, ma una regola di convenienza ed una difesa degli amministrati. Nei venti anni di fascismo tutti legiferavano, dal Capo supremo ai Pos provinciali. La raccolta di tutte queste cinquantamila leggi e decreti costituirebbe, in fondo, un grossissimo volume di buon umorismo.

Tutto vi era contemplato e regolato: dalla successione del Re (adagio glorioso Statuto Albertino!) al trattamento del peperone rosso e della biancheria intima. La Storia ci ha tramandato il ricordo della pignoleria legislativa di Carlo Magno. Chi non ricorda l'anelito calvo per le uova che dovevano essere vendute al mercato! Ma le leggi di Carlo Magno erano appunto in favore e in difesa del popolo, mentre le moltissime leggi fasciste si scontravano una trappola per favorire un certo industriale, od un dato genere.

Quanti brevetti quanti aggeggi, quante piccole cose perfettamente inutili sono state rese obbligatorie a solo scopo di mangiarla! Chi non si è visto arrivare a casa quattro o cinque enormi volumi di consultazione legale (acquisto obbligatorio) per amministrare, magari, un solo inquilino? Chi non si è visto applicare di proprio regolamento di velocità (obbligatori) al proprio ascensore che era andato sempre benissimo? E nell'agricoltura? Quanti decreti e quante imprecisioni! Basti ricordare l'obbligo di tenere mucche da latte con grave dispendio dei coltivatori di una regione agricola fertile ma disadatta alla produzione del latte, soltanto perché un gerarca aveva voluto impiantare nel proprio paese una fabbrica di lana autarchica.

Non può dunque considerarsi dottrina di regime questa accozzaglia di leggi e decreti arbitrari, spesso contraddittori, e più spesso inutili e dannosi. Come non si può considerare dottrina diplomatica l'insieme delle fanfonie delle valocrità delle miracce, delle insolenze, delle menzogne elargite da balcone di palazzo Venezia e che sembravano dette apposta per attirare sul nostro paese il disprezzo e l'odio del mondo e per far fremere di vergogna le nobili ombre di Machiavelli, degli Ambasciatori della Serenissima, di Cavour e di Costantino Nigra.

Ma gli zelatori (con lui, il più grande zelatore di se stesso, alla testa) raccoglievano in tomi e palinsesti tutta questa abbondante secrezione cancerosa, perché i professori nominati da lui, potessero in seguito sminuzzarla al popolo come il pane dell'anima, come il viatico della felicità: Lectura Ducis!

Non è esistita nessuna dottrina fascista. Ma è esistita invece una colossale parata carnevalesca di formalità e di riti, tratti da

tradizioni di popoli e di epoche fra loro disparatissime.

Il manganello, l'olio di ricino, il «me ne fregio», l'«eia eia», il saluto romano, il passo niente affatto romano, l'appello fascista, l'inno giovinezza, il voi, la milizia coi suoi gradi anacronistici, ecc. ecc. ecco i venerandi capisaldi della dottrina fascista. L'insaziabile voracità dei grandi gerarchi, la stupida sicumera dei piccoli, il conte Ciano, ecco alcuni fra i principali prodotti elargiti dal fascismo all'Italia.

E poi è esistita l'enorme soprastruttura burocratica già sopra lodata; è esistita, a chiacchiere la quota novanta, ed il complesso piramidale delle assistenze sociali per dar da mangiare a migliaia di persone, meno che agli assistiti. Il «Duce» un giorno ha detto: «in Italia non esiste una questione ebraica», ed infatti, pochi anni dopo, è scoppiata la questione razziale (tremenda ingratitudine verso amanti e biografi). E' esistito il foro Mussolini e l'obelisco Mussolini, per il cui trasporto un grande ingegnere ebraico ha dovuto approntare due bastimenti, uno marittimo ed uno fluviale. Soprattutto, è esistito Mussolini, il

Dio in terra: Mussolini che vola, che calca, che nuota, che trebbia, che minaccia, che costruisce, che si compiace, che prega, che rifà il mondo dal balcone di piazza Venezia, Mussolini il muratore, il maestro di scuola, Capo del governo, Ministro degli interni, della Guerra, della Marina, Mussolini già caporale dei bersaglieri, Primo Maresciallo dell'Impero.

Sono esistiti i soldati di Mussolini, i Balilla di Mussolini, il popolo di Mussolini, la Roma di Mussolini, l'Italia di Mussolini, che non era l'Italia di se stessa. E' esistito l'ostracismo per chi voleva pensare con la propria testa; il confino, la prigione, la morte per tutti quelli che si permettevano un'opinione diversa da quella del Nome su qualsiasi argomento. Sono esistiti gli «otto milioni di baionette» ed il podio con le aquile d'oro per assistere alle parate di un esercito che non esisteva. E' esistita la denuncia, la delezione, la lettera anonima, il ricatto, l'omertà per ogni delitto dei servitori. E' esistito il Duce, il Nome, l'Idolo di cara-pegna, ma non è esistita la Patria. Parole e vento!

LA TRATTA DEI MINORENNI

Gli uomini che per età, alterne vicissitudini, esperienza hanno acquistato la maturità, che consente di ragionare col proprio cervello e quindi di giudicare con una certa indipendenza, non rispondono alle chiamate che la ditta Graziani e compagni loro rivolge e ripete ad ogni istante. Impotenti di fronte alla saggia assenza della quasi totalità degli uomini validi, non si fanno scrupolo gli arruolatori repubblicani di ingrossare le file delle bande fasciste, di minorenni. Sui ragazzi inesperti e ignoranti, sulla loro ingenuità credulona, sulla loro insensatezza fanno maggior presa le parole che essi lanciano ai quattro venti, parole delle quali, poveri figlioli, non sanno ancora scoprire tutta la vuotaggine. Fra gli stessi ragazzi vi sono quelli che per spirito di ribellione, per indisciplina, per svogliatezza, per troppa accesa fantasia, per leggerezza vagano sbandati senza una particolare inclinazione. Sono per logica, gli esseri più deboli, i meno educati, quelli, cioè, verso cui dovrebbe maggiormente tendere la comunità sociale con tutte le sue risorse per esplicare una particolare opera di convincente educazione.

Su questi, invece, proprio su questi «a centro il fascismo con la sua opera di perversa corruzione. Sollecita le loro più fatue e vane ambizioni, li educa alla scuola della violenza e della prepotenza, li infetta di false teorie svuotando loro la realtà delle cose e falsando la storia degli uomini e degli avvenimenti. Il ragazzo ama la divisa, i simboli appariscenti, i fregi, i nastri, le armi, tutto quello, insomma, che gli dà un tono. Bene: li vestiremo come si deve, li agghinderemo con tutti i segni esteriori che più sollecitano le loro ambizioni, daremo loro dei bei fucili-mitragliatori (quelli stessi che non abbiamo mai dati ai mortuari di Grecia, di Russia, d'Africa), affibberemo loro un lucido pistolone e un coltellone esotico (ne vedemmo dei simili sulle tute dei ribelli africani), diremo loro «fai su» che vuol dire «va avanti»; e loro, per supplire la pace, che possono dire, fare, smangiarsela come e quando loro piacerà, che sono intoccabili ecc. ecc.

E' comoda fabbricare con sì plastica materia dei fantocci da mandare al fuoco per difendere i vostri venti anni di infanzia, ovvero? Malgrado le loro arie urtanti, la loro tracotanza ci fanno una gran pena questi ignari ragazzi. Sembrano cimiteri: portano teschi sul berretto, teschi sulle mostrine, teschi sul petto. Quel simbolo di morte accostato alle loro guance imberbi di adolescenti è uno spettacolo dei più tristi: pare quasi che portino su di loro la profezia del loro tragico destino.

Hanno tanto vociferato sul governo sovietico che distrugge i legami famigliari togliendo i figli ai genitori per educarli col sistema di stato onde creare uomini unicamente figli dello stato; ci hanno infarcito di questo luogo comune della loro stolta propaganda ad ogni istante. E che cosa fanno, ora, i repubblicani? Non arruolano forse i minorenni che fuggono di casa senza nemmeno curarsi del consenso dei genitori? Non incitano i ragazzi a lasciare le loro famiglie, non li incoraggiano, non plaudono, forse, a questa brava? E ai genitori che corrono alle caserme per implorare che si restituiscano i loro figli non rispondono, forse, che i ragazzi sono ormai inquadri per loro spontanea volontà e che pertanto nulla più è possibile fare? E nemmeno gli li fanno vedere?

Per loro spontanea volontà! E sono adolescenti che hanno 15 anni, talvolta, o 18 al massimo. Avanti, o negrieri grazianeschi, smentiteci per favore, ma se di tanta impudenza foste capaci ricordatevi che di fronte alle vostre menzogne vi sono i fatti che parlano, i fatti che tutto il popolo conosce. Con questi adolescenti bacati dalla vostra propaganda, infetti dal vostro contatto non costruite nulla e tanto meno un esercito; della loro carne state facendo un ignobile mercato che si chiuderà in un inutile olocausto alla causa che proclamate patriottica ma è invece l'arrembaggio delle vostre stolide ambizioni personali.

Lo sentite l'odio che vi circonda, il disprezzo unanime che vi copre? Non è nulla al confronto delle maledizioni dei padri, delle lacrime cocenti delle madri che vi perseguitano.

La mano inesorabile del destino poggia sui vostri crani che già vediamo scarniti come i teschi che applicate sui baveri dei nostri inconsci adolescenti.

Un giorno non vi rimarrà che abbarbicarvi alla vostra «M» che fu simbolo della dittatura violenta, delle prepotenze, delle angherie, delle ladronerie senza confronti ma è oggi il vano simulacro d'una putrefatta immondizia.

La Patria ha sofferto e agonizzato sotto la jattura di una più che ventennale costrizione contro natura, ma dalle sue rovine risorgerà negli spiriti e nelle coscienze in tutto il suo adamantino splendore. Per le sue e per le nostre stesse sofferenze noi amiamo, oggi, la nostra Patria più che mai. Tutte le forze materiali e spirituali si cementeranno in una unità infrangibile che saprà riscattare, redimere, seppellire le antiche colpe e i recenti dolori.

La nostra generazione avrà l'insigne privilegio di lavorare per ricuperare la nostra libertà onde metterla al servizio di quei supremi valori patri che sono in giuoco oggi e lo saranno ancora domani.

Oh, no! non ci macchieremo a vostra somiglianza di violenze, di cupidigie, di velleità ambiziose, di crimini vendicativi, di massacri obbrobriosi, di abusi senza limiti. La nostra volontà impetuosa sarà più forte delle vostre stesse violenze e la luminosità dei nostri ideali offuscherà il sordido livore dei vostri rancori.

Tuttavia, sappiate bene, non indulgeremo perché indulgere con voi sarebbe ancora una volta dar prova della più imperdonabile leggerezza e la leggerezza, quando si tratta della Patria, si chiama tradimento.

Septimius

Dalla stampa clandestina:

(Da «L'Italia Nuova», giornale del Centro della Democrazia Italiana, 1° marzo 1944).

Il fascismo aveva costituito il monopolio della Patria, della capacità tecnica e politica, del diritto di cittadinanza e di lavoro. Ora si è costituito il monopolio dell'antifascismo, e chi non è per costoro, chi non li applaude e li segue, così, senza poter dire la sua, non è antifascista, non è patriota, non è forse nemmeno italiano. E non è fascismo questo?

...La verità è che il fascismo non è morto. Dopo l'ipse dixit di infausta musla dove maggiormente gli si invecchia conto per nulla, ma è vivo e operante proprio solitaria memoria, abbiamo adesso l'«ipsi dixerunt». Ed al posto di un fascismo unitario al servizio di uno solo, abbiamo un gruppetto di fascismi al servizio di un gruppetto di ducetti.

(Da «Il Popolo», del 20 febbraio 1944, organo della Democrazia Cristiana).

La democrazia non è basata sulla pietà per l'uomo comune, né sulla filantropia, perché questi sentimenti non fioriscono sul terreno dell'uguaglianza. Tanto meno sull'odio di classe, perché anche questo nasce da una ineguaglianza che si è lasciata diventare profonda. Il sentimento democratico è fondato piuttosto sul rispetto. Sulla convinzione che le distinzioni e qualificazioni sociali di censo, di lavoro, di cultura, hanno una importanza irrisoria di fronte alla semplice umanità, e che tutto ciò che gli uomini hanno in comune è assai più importante di ciò che li differenzia. Il sentimento democratico si alimenta della convinzione che quelle distinzioni hanno nella società un valore puramente tecnico. Che se è ovvio che conferiscano uno specifico e variabile carattere ai rapporti formali tra i cittadini, non c'è nessuna ragione che esse, esse sole, debbano dare una impronta speciale, un tono inusuale, uno stile al loro atteggiamento reciproco. Questo sentimento è una costante nelle relazioni sociali. Senza questa virile qualità, la democrazia è una formula. E' un fatto che noi vediamo i pregiudiziali sociali perdere tutta la loro terribile efficacia solo raramente. Sempre, di istinto e per un momento, soltanto di fronte alla morte.

Nord - Est Sud - Ovest

Il «Messaggero» del 1° marzo ci racconta che tre ufficiali repubblicani attirati in un'imboscata dai partigiani che si trovavano sui confini tra la provincia di Torino e quella di Cuneo, non solo riuscirono ad evadere, ma tale opera di persuasione seppero svolgere che convinsero 1800 partigiani a seguirli e ad arruolarsi con le forze armate fasciste. I 1800 partigiani sono stati inquadri nella X Flottiglia Mas quella che, ne ringraziamo il Signore, difende Roma. La notizia, naturalmente, è falsa; comunque, ci vogliono spiegare i fabbricatori della panzana perché 1800 partigiani avrebbero rischiato la morte, oltre che sopportare per mesi e mesi disagi senz'eguali e privazioni inenarrabili, per poi farsi incantare da tre ufficiali repubblicani e andarsi ad arruolare nelle bande di Graziani?

Anche le menzogne hanno una misura oltre la quale diventano imbevibili e ciarlantane della propaganda fascista se vogliono tentare di darci a intendere qualcosa delle loro bugiarde notizie bisogna che s'attengano a proporzioni più verosimili. Ma noi vogliamo essere creduloni ed ammettere che la notizia sia vera. Qual'è l'esercito che ammette fra i suoi ranghi gente due volte disertori quali sarebbero i 1800 uomini che hanno disertato l'8 settembre e disertano ora dalle file dei partigiani? Sulla loro bandiera — dicono i fascisti — c'è scritto ONORE e sarebbe eventualmente da siffatta gente ch'essi fanno difendere il loro onore? Bisogna per lo meno convenire che gli arruolatori di Graziani hanno un concetto molto vago dell'onore. E' ben vero che nei battaglioni «M» è stata incorporata una gran parte dei minorenni carcerati nelle case di riduzione, ma è altrettanto vero che ne è risultata quell'accoglienza di tepisti che ognuno può ammirare nella boriosa prosopopea, nella tralucente alterigia, nel disgustoso susseguirsi di atti indisciplinati, di abusi di violenza a tutti noi. Spettacolo che ha tanto notoriamente distinte le milizie fasciste anche per il passato.

Angelo F. Sampietro su «Regime fascista» attraverso un'elucubrante retorica densa di allegorie a buon mercato in cui ha fatto entrare Cristo e Vittorio Veneto, le donne che vogliono impugnarvi i fucili (ma va!), il Grappa e la Via Appia, i Gueffi e i Ghibellini e, imprudente al sommo grado, anche il Piave, ci dice che i rurali pontini in massa hanno impugnato le vecchie carabine e lottano sulla piana di Nettuno. Risponde allo scrittore del foglio farinacciano la «Stefani» trasmettendo la notizia, rilevata dal «New York Tribune», che 6000 civili residenti nel settore di Anzio via mare hanno raggiunto Napoli. (A proposito di Farinacci. Quando l'ex-apostatazione di Malagnino si deciderà a posare la medaglia d'argento carpita in Africa Orientale? Gli riconosciamo tutti un non comune egoismo nel combattere contro i pesci dei fumi africani a colpi di bombe a mano, tutti sappiamo quale tempra di pescatore di frodo egli fosse, tutti siamo a conoscenza che in queste accanite partite di pesca l'inesperito gerarca si è lasciato scappare una bomba in mano, ma che per tutto questo il Farinacci si debba fregiare di una medaglia d'argento ci pare, davvero, un premio eccessivo. L'imboscato ed analfabeta Ras di Cremona lascerà un giorno la laurea e i milioni così fulmineamente acquisiti ma, intanto, abbia la decenza di posare la medaglia d'argento che si disonora sul suo petto).

Spontini sul «Messaggero» del 3 marzo ha scoperto che nel 1866 fummo disonorati da Vittorio Emanuele II che «servitore della sua ambizione dinastica» non si curò degli interessi nazionali. Il Re che difende la ritirata a Santa Lucia, che decide della vittoria a Goito, che combatte tutto il giorno a Novara, che grida ai zuavi di Palestro: «Figlioli, qui c'è della gloria per tutti»; il Re che dal Garigliano a Custoza accompagna nella gloria e nella sfortuna il suo esercito e ne diventa l'insegna e l'onore vivente... secondo lo scribacchino del «Messaggero», fu un Re traditore. Tre generazioni d'italiani lo chiamarono il Re Galantuomo!

Signor Spontini, non abbiamo spazio sufficiente per risponderle, ma ne abbiamo abbastanza per dirle che lei è un ignorante almeno in fatto di Storia d'Italia. Faccia una bella cosa, una santa cosa. Visto che tanto male le ha fatto il Re Galantuomo, invece di scrivere sui giornali fascisti si arruoli, vada a combattere per la causa del suo duce. Non vede come starebbe bene anche lei con un bel sottopancia carico di bombe, un po' di teschi sparsi sulla divisa, e quel bel coltellone da papuaso infilato nella cintura come hanno i baldi arzigardi del sedicente battaglione S. Marco? Dia retta a noi: non cerchi la gloria facendo il saltimbanco sui giornali, ma vada a sfogare la sua bile sui campi di battaglia e, per favore, muoia se occorre per la sua idea. Se ne ha una.

«La Grecia, la Jugoslavia e l'ITALIA saranno perfettamente libere di stabilire la forma dei loro governi, una volta che la volontà del popolo si sarà espressa pacificamente».

Dal resoconto stenografico del discorso del Primo Ministro Inglese Churchill ai Comuni il 23 febbraio 1944.

Italiani di tutti i Partiti unitevi per la ricostruzione della Patria